

I fili che contano

Federica Zanetto

Presidente ACP

“Attraverso i secoli, una figura si consegna al nostro sguardo con particolare stabilità: la donna che tesse. Tessere è un lavoro per la necessità e la sopravvivenza quotidiana, ma è anche un sapere tenere le fila”.

Elisabetta Rasy
Memorie di una lettrice notturna (Rizzoli, 2009)

“Trattala con i guanti!”, mi ha raccomandato il prof. Orzalesi, appena dopo l’elezione. “ACP deve sempre riferirsi a solide, rigorose basi scientifico-culturali”, mi ha ricordato il prof. Sereni tra una relazione e l’altra del Congresso di Napoli. “Una volta riaffermati, ancora una volta, i nostri principi generali e la nostra storia, è tempo di cogliere le occasioni in concreto per fare diventare più diffuso il nostro modo di essere nella realtà”, così ha scritto il prof. Biasini, riferendosi a quanto ci ha detto in sede di assemblea. “Le priorità ACP sono quanto mai attuali, come scritte appena ieri”, ha sottolineato G. Tamburini. “Stare ai tavoli, per capire i processi e migliorarli”, si leggeva nella slide con cui P. Siani ha introdotto l’assemblea congressuale. “Buon lavoro!” mi ha augurato N. D’Andrea, ben conoscendo impegno e importanza del mandato. “Ecco una formazione basata sulla soluzione dei problemi e su un apprendimento significativo perché riflessivo”, ho pensato quando M. Gangemi mi ha consegnato “Formazione a distanza ravvicinata. L’esperienza di ACP”.

Gli auspici e le sollecitazioni dei (grandi) Presidenti ACP che mi hanno preceduto racchiudono le molte responsabilità che mi attendono rispetto a una storia ACP di sapere e di confronto costante su tematiche prioritarie ed emergenti della salute del bambino, e rispetto a un modo di pensare e di muoversi a partire da “cose che si fanno”. Ma rimandano anche a un impegno preciso, importante, verso una realtà associativa che è una ricchezza di cui avere cura, valorizzando competenze, interessi e iniziative di qualità che nel tempo hanno connotato i diversi contesti e che rappresentano un bagaglio prezioso in ambito ACP, ma non solo.

Devo all’ACP la mia crescita culturale e professionale. Ho avvertito la rilevanza e l’interesse delle sue proposte già negli anni della Scuola di Specialità a Milano, apprezzandole meglio dopo essere diventata acpina nel Congresso di San Donato (quello della grande nebbia del 1988). Sono cresciuta in un gruppo locale dove tutti sono stati in ogni momento “a bordo”, nel rispetto delle differenze individuali di attitudine e di approccio. Ho avuto il privilegio di incontrare e collaborare con chi in ACP ne ha realmente e profondamente vissuto e promosso idealità e obiettivi ed elaborato pensieri e strategie.

Da loro ho imparato il valore della competenza come “abitudine all’uso giudizioso di conoscenze, ragionamento clinico, abilità tecniche, capacità comunicative, emozioni e valori da ripensare continuamente nella pratica quotidiana per il beneficio dell’individuo e della comunità di cui ci si occupa” (Consorti F. *Dai contenuti alle competenze. Recenti Progr Med* 2015;106:69-71). Da loro ho capito che la salute del bambino è la domanda vera, quella da condividere, non momentanea e sempre da contestualizzare. In ACP ho compreso che per cogliere la complessità occorrono osservatori e sguardi diversi, e spesso anche la necessità di forzare prassi consolidate.

Ho condiviso la promozione di iniziative appropriate ed efficaci da parte dei gruppi di lavoro operanti all’interno dell’Associazione; ho percepito l’importanza del confronto con soggetti e organismi istituzionali e con le altre società scientifiche appartenenti all’area della cura del bambino. E anche della ricerca di vie affidabili e collaborazioni certe.

Eletta a Napoli, nel corso di un Congresso Nazionale ricco di spunti e sollecitazioni da raccogliere e rendere oggetto di riflessione e intervento anche “oltre il Congresso”, sono andata a rileggermi l’elenco di auspici che ci vengono affidati in “L’educazione continua in medicina” (Il Pensiero Scientifico Editore, 2007). A. Pisacane e I. Continisio vogliono sperare “che tutti i professionisti della salute, anche per mezzo di attività formative, acquistino un approccio alla soluzione dei problemi della salute sempre più multisettoriale e multiprofessionale”; e anche “che, per motivare i professionisti a prendersi cura di se stessi e dei valori dei pazienti, l’approccio alle attività formative esclusivamente del tipo *evidence based* venga integrato dalla riscoperta di un approccio centrato sui valori di solidarietà che sono alla base della relazione di cura e che danno la giusta rilevanza alla peculiarità di ogni singola persona, paziente o operatore”.

Sono tanti fili che contano in ACP, da maneggiare e intrecciare con cura e attenzione, in un lavoro di tessitura incessante, complesso e dalle molte sfumature. Una sfida impegnativa che vale la pena raccogliere e affrontare, nello spirito di servizio che è da sempre uno dei modi di essere dell’ACP.

Mi accompagnano i Consiglieri componenti il Direttivo nazionale, la rete dei referenti regionali e locali, una Segreteria nazionale che garantisce con efficienza il collegamento tra centro e periferia. Ma anche, all’interno dell’Associazione, il quotidiano, prezioso, piccolo pezzo di lavoro di ciascuno.

Corrispondenza
 zanettof@tin.it